

Economia & lavoro

Il Governatore della Banca d'Italia avverte:
«Per l'occupazione servono anche risorse adeguate»

Fazio: la flessibilità non crea lavoro

La flessibilità del lavoro è importante, ma «da sola non è in grado di spingere verso la piena occupazione». Parola del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio secondo cui «occorre un livello adeguato di domanda». E se l'economia monetaria risulta efficace «nel condizionare il livello delle aspettative su cambi e prezzi», «il pieno utilizzo delle risorse disponibili» necessita di essere sostenuto con politiche che trovino riscontro nell'economia reale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La flessibilità nelle condizioni di offerta del fattore lavoro, in sistemi aperti agli scambi internazionali di merci e di servizi, può fornire un contributo importante per il sostegno dell'attività produttiva e dell'occupazione. Ma la teoria ci suggerisce che la flessibilità da sola non è in grado di spingere verso la piena occupazione. È il governatore Antonio Fazio che parla.

Il Fazio-pensiero

Il numero 1 della Banca d'Italia ha preso lo spunto dal convegno organizzato dall'università degli studi di Roma La Sapienza in ricordo dell'economista Fausto Vicarelli, per rimettere al centro dell'attenzione della politica economica il tema del lavoro. Vicarelli fu studioso e ottimo conoscitore di Keynes e proprio negli ultimi anni della sua vita si dedicò ai problemi del lavoro e dell'occupazione. Il suo insegnamento e le sue idee, come le idee di altri economisti come Tarantelli o Caffè, sono molto utili oggi ad un'Italia che non può rinchiudersi nell'unica dimensione del risanamento a tappe forzate per allungarsi verso Maastricht.

Il governatore, in partenza per Francoforte per il congresso delle banche europee, ha scelto l'università per riequilibrare un po' la barra del timone. Tenere non è mai stato nei confronti delle ragioni sindacali specie negli ultimi tempi. Meno di un mese fa aveva criticato seccamente la piattaforma dei metalmeccanici responsabile di infiammare l'inflazione in un periodo in cui la crescita dei prezzi in Italia è ai minimi storici. Critiche alla riforma delle pensioni non le ha mai mascherate.

Il rebus-occupazione

Per quanto Fazio abbia continuato a perseguire una politica monetaria stretta nonostante le forti critiche piuttosto generalizzate degli industriali, a mezza bocca anche dei sindacati, ha sempre ritenuto che questa di per sé possa impedire scivolante inflazionistiche, possa disciplinare salariati e imprenditori, arginare gli errori eventuali del governo, ma certamente non produce occupazione.

Il messaggio di ieri è piuttosto chiaro. «La politica monetaria ha riacquisito una sua efficacia nel controllo dei cambi, dei prezzi e dei tassi di interesse, ma la situazione dell'economia reale appare sempre più lontana, in Europa, da quella di pieno utilizzo delle risorse disponibili preconizzata dalla teoria classica. Nel corso degli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere».

Non ci si può dunque accontentare della - necessaria - disinflazione della quale i banchieri centrali (Fazio compreso e prima di lui Ciampi) sono i sacerdoti per definizione. Fazio non evoca Maastricht e la moneta unica, argomento che non ama perché preferisce il tema della coesione europea al tema della convergenza assunta a ideologia. Ma in questo divorzio tra «quantità» e «qualità» c'è tutto il dilemma di un'Europa sottoposta contemporaneamente in tutti i paesi a politiche recessive che hanno relegato la disoccupazione a un problema tra gli altri dell'agenda politica.

Resta sullo sfondo il problema della carenza di domanda effettiva, le politiche monetarie sono efficaci e potenti nel garantire il rispetto del «vincolo esterno».

Il vincolo delle risorse

Resta insoddisfatto - ha ricordato Fazio - il «vincolo interno», il vincolo del pieno utilizzo delle risorse disponibili. Un paese che vuole crescere, che sta nel G7 non può permetterselo perché alla lunga metterebbe a rischio il patto sociale e il patto tra le generazioni senza i quali una nazione va alla deriva, si sminuzza - o si ricompatta - nelle rivedute fiscali o secessioniste. Secondo il governatore chi si trova sostanzialmente ad una nuova situazione dicotomica tra economia reale ed economia monetaria nella quale «l'economia produttiva dei singoli paesi che è quella poi che interessa ai fini del benessere, viene in qualche modo sovrapposta ad una economia finanziaria e monetaria i cui equilibri si determinano sui mercati internazionali».

La Stet passa al Tesoro, il governo vara un decreto

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro. Per l'autorizzazione è stato necessario varare un decreto legge che dovrà quindi passare al vaglio delle Camere. Il decreto dà la possibilità al Tesoro di acquisire, ai fini delle successive dismissioni ed in conformità agli impegni comunitari assunti dal governo, le partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia l'unico azionista, «assumendo anche la passività della società cedente nel limite del corrispondente importo». La reazione di Bruxelles non si è fatta attendere e stavolta è positiva.

Ambienti vicini al commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, hanno espresso «soddisfazione». Gli stessi ambienti hanno sottolineato la coerenza del decreto con gli impegni assunti dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso del recente incontro con lo stesso Van Miert per discutere dei problemi dell'Iri. «Con la decisione - si osserva - viene messo in pratica il suggerimento fornito da Van Miert di un rapido passaggio della Stet al Tesoro». Intanto, il consiglio di amministrazione dell'Iri ha nominato la banca d'affari Warburg quale consulente per la valutazione delle azioni Seat nell'ambito della procedura per la privatizzazione della società che verrà costituita a seguito della scissione dalla Stet. Il consiglio ha inoltre esaminato lo stato di avanzamento della privatizzazione della Società Autostrade (gruppo Fintecna) e le procedure per il passaggio al Tesoro della Stet dopo la fusione con Telecom. Per la concessionaria autostradale l'indicazione degli advisor è caduta su Imi e Schroeder. La decisione finale spetta al comitato Draghi per le privatizzazioni. Alla rosa finale erano giunti sei istituti italiani e sei stranieri.

Per quanto riguarda la Fintecna va detto che c'è preoccupazione per lo stato della vertenza Iriteca-Fintecna viene intanto espressa dalle organizzazioni sindacali che vogliono portare la trattativa a livello di presidenza di consiglio. Per dare prospettive ai 2.700 dipendenti (970 sono in cassa integrazione da tre anni) sono in corso da alcuni giorni degli scioperi articolati con presidi davanti a Montecitorio.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Rodrigo Pais

Pronti per il varo i nuovi regolamenti di Tesoro e Lavoro

Fondi pensione al via

ROMA. Sono in dirittura d'arrivo i decreti ministeriali del Tesoro e del Lavoro che consentiranno il decollo dei fondi pensione. Ad annunciarlo sono stati, per i due dicasteri, il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi e il capo dell'ufficio legislativo, Francesco Tomasone. «Siamo ad un punto conclusivo» ha detto Pennacchi, affermando che il regolamento del Tesoro, già vagliato dal Consiglio di Stato, è attualmente alla Presidenza del Consiglio per la firma, che dovrebbe avvenire in 2 o 3 giorni, dopodiché passerà al ministero della Giustizia (una decina di giorni), per tornare infine al Tesoro che lo sottoscriverà definitivamente.

Tempi leggermente più lunghi potrebbero essere previsti per il decreto del ministero del Lavoro: il tentativo, ha spiegato Tomasone, è di vararlo «in simultanea» al regolamento del Tesoro, ma attualmente il decreto è ancora al Consiglio di Stato, quindi è più probabile che veda la luce «intorno a Natale». Il tema è stato affrontato ad un convegno dedicato da «Business international», nel quale la sottosegretario Pennacchi ha anticipato anche i contenuti del regolamento del Tesoro relativamente ai limiti di investimento che saranno imposti ai gestori dei fondi pensione. La liquidità è fissata «entro i limiti del 20% del patrimonio dei fondi».

Riguardo alle quote di fondi chiu-

si, il tetto è stabilito nella misura del 20% del patrimonio del fondo pensione e del «25% del valore del fondo chiuso». «I titoli di debito e di capitale non negoziati (non quotati) nei mercati regolamentati dei paesi Ue, e in Usa, Canada e Giappone - ha proseguito il sottosegretario - sono previsti entro i limiti del 50% se emessi da paesi Ocse oppure da soggetti residenti. Entro tale limite del 50% - ha precisato - i titoli di capitale non possono superare il 10% del patrimonio del fondo». Si prevede inoltre «l'investimento del patrimonio del fondo entro il 15% dei titoli di debito e di capitale, compresi i prodotti derivati (che quindi vengono ammessi)», emessi da uno stesso emittente o da soggetti facenti parte del medesimo gruppo. Nell'ambito di questo limite - ha aggiunto Pennacchi - i titoli non quotati, che interessano le piccole e medie imprese, non possono superare il 5%. Rispetto alla questione delle pari opportunità tra gestori, «il regolamento - ha anticipato ancora Pennacchi - riconosce la distinzione importante tra gestione con garanzia di restituzione del capitale e trasferimento di titolarità dello stesso. La prima può avvenire senza trasferimenti di titolarità e pertanto la norma offre garanzia a prescindere dal trasferimento di titolarità».

«Mi sembra che il decreto del Tesoro costituisca un passo avanti assolutamente decisivo per avviare in

Italia forme vincenti di previdenza complementare». Così Mario Bessone, presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, ha commentato il decreto del Tesoro, di prossima emanazione. Secondo Bessone il provvedimento, che ha accolto gli orientamenti della Commissione, «consegue alcuni risultati molto significativi: intanto, perché stabilisce regole di libertà di investimento delle risorse del fondo pensione, e questo è importante perché soltanto un'attività di investimento di questo genere può assicurare un rendimento utile alla gestione. In secondo luogo coniuga la libertà degli intermediari con una serie rigorosa di principi di garanzia, in quanto assicura la prevenzione dei conflitti di interesse e un costante controllo del rapporto tra rendimenti e possibili rischi dell'investimento».

«Finalmente una buona notizia: i decreti per l'avvio dei fondi pensione sono in dirittura d'arrivo». Questo il commento del coordinatore del dipartimento politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula all'annuncio dato dal sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi. Per Lapadula i problemi ora si spostano sulla Commissione di vigilanza. «Bisognerà dotarla di organici congrui - afferma il sindacalista - darle autonomia dalla burocrazia ministeriale, farla diventare a tutti gli effetti una autorità amministrativa indipendente».

415 milioni L'Antitrust multa l'Alitalia

ROMA. L'Antitrust ha condannato l'Alitalia per abuso di posizione dominante. Un colpo all'immagine della compagnia di bandiera, un po' meno al portafoglio essendo l'ammenda di 415 miliardi, meno di certe previsioni. Si tratta dell'1% del fatturato legato alle violazioni. Sotto accusa la gestione degli slot, fino a qualche giorno fa a carico di un funzionario Alitalia, i rapporti con le agenzie di viaggio che volevano vendere i biglietti della concorrente Aladriatica (ora Air One), le sovrapposizioni di linea per danneggiare la competizione di Aladriatica e Meridiana. L'Antitrust ha anche inviato una segnalazione al ministro dei Trasporti Burlando sul funzionamento della gestione degli slot aeroportuali.

La decisione dell'Antitrust è il risultato di un'istruttoria aperta nel febbraio scorso e che ha portato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad accertare un «comportamento anticoncorrenziale» da parte della compagnia di bandiera, che nel frattempo ha però rimesso il mandato ricevuto nel 1971 dal ministero per la gestione dell'assegnazione delle bande orarie (slot) di atterraggio e di decollo.

Burlando ha annunciato la prossima creazione di un'apposita Agenzia per lo svolgimento di tale funzione. Tale Agenzia - sostiene la delibera dell'Antitrust diffusa ieri - dovrà essere indipendente e neutrale e la sua gestione dovrà essere «paritetica» fra tutti i vettori nazionali, internazionali, nuovi e fra i gestori degli scali aeroportuali. L'Alitalia ha anche ricevuto una multa di mezzo miliardo circa (415 milioni), pari (secondo la legge antitrust) all'1% del fatturato relativo al mercato interessato dalla violazione accertata.

L'Autorità, guidata da Giuliano Amato, ha preso in considerazione i comportamenti tenuti da Alitalia nei confronti dei vettori concorrenti, ritenendo che fossero volti ad «impedire, ostacolare o disciplinare l'ingresso sul mercato da parte degli stessi». Comportamenti ritenuti tanto più gravi in quanto «risultano funzionalmente posti in essere alla vigilia dell'apertura dei mercati nazionali alla concorrenza dei vettori comunitari, nell'aprile del 1997».

«Sono fatti accaduti prima della mia gestione - si è difeso l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella - In ogni caso, Alitalia ha dimostrato di voler proseguire la strada del risanamento con le proprie forze, senza ricorrere ad alcun tipo di privilegio. Lo scenario è cambiato e vogliamo imporci sul mercato contando solo sulla nostra efficienza, professionalità e competitività».

I sindacati: 10mila posti in pericolo

Fs, nel '96 buco da 2600 miliardi

ROMA. Un altro anno pesante per i conti delle Ferrovie. Secondo i dati illustrati ieri dall'azienda in un incontro tecnico con le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti e Fisafs, il preconsuntivo '96 indica una perdita di esercizio pari a circa 2.600 miliardi. Le cose non sembrano andar meglio per il '97. Le Fs, proseguono i sindacati, hanno spiegato che «in assenza di azioni decise di riorganizzazione industriale, il risultato di esercizio '97 secondo proiezioni tendenziali sarebbe, pari a -5.500 miliardi, anche per effetto del taglio ai contratti di servizio e di programma previsto dalla legge Finanziaria». L'azienda ha illustrato ai sindacati soltanto alcuni obiettivi del prossimo triennio, ma non ancora le linee generali del piano d'impresa, perché questo sarà pronto soltanto a fine anno. Le Fs, riferiscono i sindacati, prevedo-

no di recuperare 1.000 miliardi con il budget '97, attraverso il contenimento dei costi operativi, l'aumento dei ricavi da perseguire con politiche commerciali e adeguamenti tariffari, il taglio dei servizi locali e dei tratti di linea marginali, la conseguente riorganizzazione del lavoro. Nel corso dell'incontro, secondo i sindacati, le Ferrovie avrebbero anche illustrato l'ipotesi di una riduzione del costo del lavoro di circa il 5% nel '97, il che tradotto in numeri sta a significare circa 10.000 esuberanti. È anche allo studio un nuovo sistema tariffario, che prevede tariffe differenziate per fasce orarie e periodi dell'anno. Sindacati e azienda avranno un nuovo incontro martedì 26 novembre, che dovrebbe servire ad avviare la discussione sul rinnovo contrattuale dei 125.000 ferrovieri, scaduto da quasi un anno.

Nota di protesta per le emissioni in marchi dell'istituto italiano: manca il permesso

La Bundesbank contro Cuccia

ROMA. Nuovi «fulmini» contro Mediobanca. Nei giorni scorsi era stato il segretario del Pds ad affermare che il ruolo dell'istituto di via Filodrammatici andava «ridimensionato», ieri invece il «siluro» è arrivato addirittura dall'estero. Ed ha la dimensione di un vero e proprio incidente diplomatico.

A scendere in campo contro Mediobanca è addirittura la Bundesbank. La banca centrale tedesca ha infatti protestato contro i recenti collocamenti in marchi fatti da Mediobanca, chiedendo che siano ritirati dal mercato. La protesta è stata inoltrata sia tramite la Banca d'Italia sia direttamente presso l'istituto di Via Filodrammatici.

Lo si è appreso ieri da un portavoce della Banca centrale tedesca, che ha confermato così le notizie apparse su un quotidiano.

Pomo della discordia sono due emissioni in marchi fatte nelle settimane scorse da Mediobanca per un importo rispettivamente di 150 e 200 milioni di marchi (tra i 150 e i 200

miliardi di lire).

Con ciò, secondo la Bundesbank, l'istituto italiano avrebbe violato la sovranità monetaria tedesca: in particolare Mediobanca non si sarebbe attenuta ad una dichiarazione in materia di emissioni in marchi rilasciata dalla Banca centrale di Francoforte nel 1992 e solitamente rispettata a livello internazionale, in base alla quale le emissioni in marchi devono essere fatte da istituti residenti in Germania, quindi anche filiali tedesche di banche straniere.

L'obiettivo è quello di avere un più stretto controllo sulle emissioni in valuta nazionale, per prevenire, tra l'altro, il rischio che siano aggirati gli obblighi delle riserve minime. «La nostra richiesta è che questi collocamenti - se non ancora interamente sottoscritti dai risparmiatori - siano ritirati dal mercato», ha detto un portavoce della Bundesbank. E poi è stato chiesto il blocco «di ulteriori eventuali nuove emissioni».

Da via Filodrammatici nessuna risposta. Anche Bankitalia tace.



Enrico Cuccia presidente onorario di Mediobanca

Calcinai-Ronchi/Sintesi

Hans Tietmeyer governatore della Bundesbank

Alessandro Bianchi/Ansa

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.108 -0,36
MIBTEL	10.445 0,12
MIB 30	15.627 0,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
COSTRUZ	2,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,46
TITOLO MIGLIORE	
ITALCEM W	66,67
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-52,43
LIRA	
DOLLARO	1.499,11 -1,28
MARCO	998,01 -2,39
YEN	13.411 -0,08
STERLINA	2.523,30 5,95
FRANCO FR.	294,87 -0,72
FRANCO SV.	1.180,77 -2,22
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,67
AZIONARI ESTERI	-0,25
BILANCIATI ITALIANI	0,38
BILANCIATI ESTERI	-0,13
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,46
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,55
6 MESI	5,88
1 ANNO	5,70